

Mario Ascheri

Quale repubblicanesimo, 'cifra' del passato e del presente senese?

Una utile premessa modernistica

Nel primo Settecento un nobile senese che ha scritto molto di storia senese, Giovanni Antonio Pecci (1693-1768), benemerito raccogliitore di testimonianze relative alla città e allo Stato, osservava a proposito del popolo delle contrade di Siena che era fatto di lavoratori anche soltanto manuali ma... con grandi idee¹. Sembrerà strano, ma è questa una intuizione tra le tante che ci può guidare entro i meandri della storia senese, che da secoli affascina gli studiosi e visitatori della città².

Pur in momenti di crisi acuta, di scarsa manutenzione complessiva della città, di debolezza del suo ceto dirigente, quando insomma essa dava l'idea di una gran bella decaduta come in quel Settecento in cui il Grand Tour faceva conoscere la città - già celebrata da viaggiatori dei secoli XII-XIII, ma allora come mai prima -, un nobile intellettuale avvertiva che il popolo di Siena aveva qualcosa di affascinante ben oltre i monumenti e l'arte da ammirare nei luoghi pubblici o nei palazzi nobiliari³, per cui era un dovere occuparsi per i nobili uomini di cultura di occuparsi anche delle 'popolari' contrade. La stessa partecipazione corale della popolazione agli eventi pubblici di quei decenni, come prima per l'arrivo della principessa Violante di Baviera e, caduti i Medici, di Francesco di Lorena, con 'invenzioni', gare, esibizioni cavalleresche dei nobili e ludi dei 'popolani' colpivano molto l'osservatore esterno. Si poteva sentire che si era in una città non più capitale di una Repubblica, ma che di quella Repubblica antica aveva saputo conservare qualcosa di più delle sembianze esterne: ed era un'identità collettiva fortissima⁴.

E con l'occupazione francese, la Restaurazione e l'Unità la corale esibizione collettiva si concentrò essenzialmente sul Palio, ma non senza suscitare sempre ammirazione. L'esempio dei sovrani di casa Savoia che concedettero titoli solenni alle contrade o poi la legge d'epoca fascista che riservava a Siena il privilegio della corsa del Palio sono esempi di perdurante prestigio, ora sempre più collegato anche al successo della

1 Si veda ora Cinzia Rossi, *Giovanni Antonio Pecci e i suoi scritti sulla nobiltà senese* (Pise: ETS, 2015). Tra le opere, interessante Giovanni Antonio e Pietro Pecci, *Giornale Senese*, eds. Elena Innocenti, Gianni Mazzoni (Monteriggioni, Siena: il Leccio, 2000).

2 Utile Attilio Brilli, *English and American Travellers in Siena* (Roma: De Luca, 1987). Tema ormai privilegiato dalla ricerca anglo-americana; vedi ad esempio Gerald Parsons, *Siena, civil Religion and the Sienese* (Milton Park, New York: Taylor & Francis, 2004). Sintesi nel mio 'La Madonna, regina di una città...repubblicana', nel mio *Ambrogio Lorenzetti e Siena nel suo tempo* (Siena: La Nuova Immagine, rev. ed. 2018), pp. 33-42.

3 In generale, per orientarsi nella storiografia sulla città si consiglia la bibliografia ragionata in Mario Ascheri, *Siena nella storia* (Cinisello Balsamo: Silvana, repr. 2001), pp. 277-283, con aggiornamenti selettivi nella edizione in inglese a cura di Bradley Franco, in corso di pubblicazione presso Routledge, della mia *Storia di Siena dalle origini ai giorni nostri* (Pordenone: Biblioteca dell'Immagine, 2013, repr. 2018); una sintesi nel mio 'Siena: the City and its State throughout time', in *Companion to Siena*, ed. Santa Casciani (Leiden: Brill, forthcoming). Utile per gli orientamenti di lungo periodo del ceto dirigente Samuel K. Cohn jr., *Death and Property in Siena, 1205-1800. Strategies for the Afterlife* (Baltimore: The Johns Hopkins University Press, 1988).

4 E crea anche qualche imbarazzo: si legga ad esempio 'attraverso' alcuni saggi in *Identità cittadine e uso della storia*, eds. Duccio Balestracci-Enzo Mecacci (Siena: Accademia Senese degli Intronati, 2017).

grande banca cittadina in rapida ascesa dal primo Novecento, ma non senza il fascino esercitato dall'Accademia musicale fondata dall'inusuale mecenate conte Guido Chigi Saracini. Fatto sta, ad esempio, che si ritenne 'normale' l'ossequio della contrade (poi ripudiato) durante la visita di Hitler e Mussolini a Firenze e le perplessità della sinistra, specie di fine Ottocento, per il mondo del palio fu rapidamente superato dal Partito comunista divenuto egemone in città nel secondo Dopoguerra.

L'ipotesi che, dopo decenni di lavoro su Siena, qui presento è basata: 1) sul primato di lungo periodo, quale che sia il secolo che si voglia considerare, del radicato sentimento civico, già fondamento della città-Stato dei secoli XII-XVI; 2), sull'aiuto che la storia senese può quindi dare a conferire un'altra tessera al complicato mosaico delle epifanie repubblicane; 3) sul presupposto che non esiste un 'repubblicanesimo' fuori della storia, come questo libro ben dimostra, e che bisogna sempre entrare, oltre le teorizzazioni, nel merito del caso di specie, ieri e oggi: pensiamo anche soltanto alla selva di Repubbliche costituzionali oggi formalmente esistenti⁵; non sono esse stesse a volte meno repubblicane di talune monarchie? Res publica ha una sua ambiguità genetica – non per niente tale era sentito anche l'Imperium medievale -, che si è complicata con l'esperienza delle complesse città italiane⁶.

La tendenza a sentire la città come un unum corpus a Siena, come altrove, si delineò precocemente⁷ e poi il contrattualismo del cuore del Medioevo fece lievitare la futura città-Stato del secolo XII, più robusta nel Due-Tre-Quattrocento. E tutto ciò, come per lo più altrove, anche in mancanza a Siena di pensatori e scrittori neppure lontanamente assimilabili a quelli fiorentini: il *De institutione rei publicae* (ca. 1465-71) di Francesco Patrizi è una specie di eccezione che conferma la regola. La partecipazione larga fu una costante della politica cittadina nonostante gli alti e bassi vissuti nel corso dei secoli, nonostante il ghibellinismo e il guelfismo, i Medici, i Lorenza ecc.

A Siena meglio che altrove si avverte come il 'pubblico' in alcuni periodi storici possa galleggiare quasi, e poi passare ad altra forma sopra una struttura collettiva adeguandosi ad essa, più che forgiandola dall'alto. Le piccole dimensioni demografiche, unite ad una posizione geografica favorevolissima e ad una cultura civica antica rafforzata dalla persistenza di pericoli mortali vicini sempre presenti, consentirono la formazione di una struttura culturale collettiva ampiamente diffusa, tanto da essere difficilmente percepibile persino per chi la vive.

Mario Luzi, il poeta cantore della senesità come nessun altro, forse proprio perché da parziale 'forestiero' meglio la avvertiva, ammise che il palio – festa identitaria divenuta *pour cause* essenziale a Siena - gli appariva una realtà irrazionale ("sacra epilessia"), inintelligibile agli stessi senesi⁸. Un filmato apparentemente documentario come quello di Cosima Spender, sopraggiunto pochi anni fa a commento dei pali corsi

5 Uno dei moniti di storicità sui quali insisto (*pensavo di tradurre "storicità" così: One of the caveats of historical authenticity that I stress – sembra corretto: meglio 'historical contradictions'?*) nella mia *Introduzione storica al diritto moderno e contemporaneo* (Torino: Giappichelli, 2008).

6 Si veda il mio 'La città italiana e un'ambigua tradizione repubblicana', in "Le Carte e la Storia", 3 (1997), pp. 11-19.

7 Senza ipotizzare per il periodo etrusco, comunque fortemente cittadino ovunque, per Siena esistono indizi sporadici ma certi di identità civica in età romana: spunti in Mario Ascheri, *Storia di Siena*, pp. 5-8.

8 Testimonianza orale, come si può capire, raccolta da Carlo Fini e ricordata in *Il Palio. La festa della città*, eds. Alessandro Falassi, Luca Betti (Siena: Betti, 2003), p. 3.

nel 2013, e già ‘storico’ perché incredibilmente superato nei suoi elementi più eclatanti⁹, mostra come sotto gli eventi congiunturali ci sia una realtà underground di lungo periodo, che di quelli poco risente. La stessa, a volte apparsa mortale, crisi del Monte dei Paschi, banca un tempo di livello mondiale, ha scalfito solo lentamente il benessere di lungo periodo della città: soltanto a certe rilevazioni di ambito nazionale di fine 2018 la città con la sua provincia ha abbandonato le prime posizioni nelle rilevazioni sul ‘benessere’ nazionale.

Città notevole tra le tante che abbiamo nel nostro Paese, ma con qualcosa che la distacca, quindi, dalla ‘normale’ grandezza civica largamente diffusa in Italia, un quid quasi impercettibile al di là dell’infinito, appassionato, événementiel che offre agli studiosi e ai lettori sempre più numerosi e incuriositi di storici, sociologi, antropologi¹⁰.

Le radici entro metà Trecento

Non è certo la sede per riesporre ancora una volta la storia di Siena. Ma è ormai sicuro che bisogna andare agli anni di metà secolo XI per rilevare una vivacità inaspettata, ad esempio documentata dall’elezione a Siena del vescovo di Firenze a papa. Nei primi anni del 1100 Siena partecipa, con un contingente minore rispetto a Firenze naturalmente, all’impresa anti-islamica delle Baleari, ha fondaci a Grosseto e con un’incursione contro il vescovo di Arezzo sottrae il corpo del santo civico, Sant’Ansano, dal suo sacello vicino a Montaperti, area (contestata già dal secolo VII: si badi, tra longobardi!) di giurisdizione ecclesiastica aretina, e cominciano i primi scontri militari con i fiorentini. Sono segnali precisi del ‘Comune prima del Comune’. La cosa viene prima del nomen, come succede altrove. Le città hanno acquisito legittimamente o meno, grazie a concessioni o alla consuetudine, precisi privilegi dalla crisi del Regnum nel corso del secolo X e quei diritti vogliono preservare ad accrescere¹¹.

I milites erano essenziali in ogni operazione di questo tipo, ma senza consenso dell’arengo, del populus cittadino, di un largo strato medio (possiamo intuire) della popolazione, come reclutare i pedites al momento giusto? Il cosiddetto ‘Comune consolare’ è diretto da una élite, ma non può fare a meno del consenso, delle aspettative dei cittadini ‘normali’, non privilegiati dal possesso del cavallo da guerra (e annessi) e dalla capacità di mantenersi in esercizio per ogni eventualità dentro e fuori la città¹².

⁹ Incentrato com’è sull’aspirazione al primato di tre fantini: <https://www.google.com/search?q=cosima+spender+palio+streaming&oq=cosima+speder+palio&aqs=chrome.2.69i57j0l5.11184j0j7&sourceid=chrome&ie=UTF-8>.

¹⁰ Un bell’esempio Jane Tylus, *Siena: City of Secrets* (Chicago: Chicago University Press, 2015).

¹¹ Mario Ascheri, ‘Il contrattualismo nella crisi del *Regnum Italiae* (s. IX-XII): la ricostruzione di una cultura politica locale’, in *Avant le contrat social. Le contrat politique dans l’Occident médiéval (XIIIe-XVe siècle)*, ed. François Foronda (Paris: Publications de la Sorbonne, 2013), pp. 25-36.

¹² Interessante la discussione intorno al libro di Jean-Claude Maire Vigueur, *Cavaliers et citoyens. Guerre, conflits et société dans l’Italie communale, XIIe-XIIIe siècles* (Paris: Ed. de l’école des hautes études en sciences sociales, 2003, ed. ital. Bologna: Il Mulino, 2004) raccolta come “Boleltino Roncioniano”, 6 (2006) sotto il titolo ‘Il governo delle città nell’Italia comunale: una prima forma di democrazia?’

La Siena dei consoli è filo-ghibellina e arriva a costringere il vescovo ad abbandonare la città, pur essendo papa Alessandro VII di origine senese. Ma il rapporto con l'Impero non impedisce lo sviluppo della comunità che sembra concorde in una politica di espansione, presto giudicata possibile solo verso l'Amiata e la Maremma. Lo spirito civico, presto ben manifesto dalla processione dei ceri per la festa dell'Assunta, si rafforza con la ricchezza importata dai mercatores presenti nella Champagne e operanti come *campsores domini pape*. La costruzione della cattedrale di Santa Maria, la scuola dei canonici che dà ecclesiastici importanti alla Curia romana, il grande ospedale di Santa Maria della Scala e i corsi di insegnamento universitario sostenuti dal Comune già prima di Montaperti (1260) danno la misura della presenza competitiva di Siena e della sua floridezza pur in una regione fiorentina come la Toscana¹³.

Prima della metà del secolo (come spesso altrove) si parla di *Populus* ormai in senso specifico, riferito alla organizzazione politica della parte produttiva non nobile della città e il governo comincia ad accogliere esponenti dei due ceti così individuati. Guelfi e ghibellini è contrapposizione fortissima a Firenze, ma non a Siena. I suoi uomini d'affari operano con gli imperiali e con il papato, ma con troppa leggerezza: il gruppo dirigente prima di Montaperti non si trattiene, nonostante gli accordi, da accogliere gli sbanditi fiorentini ghibellini. L'avversione a Firenze fondata sulla ovvia percezione della disparità delle forze e delle risorse disponibili nei confronti della città dell'ormai trionfante fiorino aiutava a rafforzare la *civitas/res publica* senese. Non è senza peso il fatto che la città avesse una sua affidabilità per i ghibellini fiorentini, nonostante la coscienza della potenza incomparabile delle due città.

Chiaramente diveniva poi fortissima la solidarietà cittadina con l'impresa di Montaperti: un successo imprevisto. La scomunica dei mercanti che non abbandonassero la loro fedeltà alla città ghibellina e la vittoria guelfa di Colle val d'Elsa del 1269 costrinse rapidamente la città ad allinearsi allo schieramento angioino. La solidarietà cittadina si ricostruiva per necessità e conduceva nel 1277 a una ufficiale elencazione dei 'casati' (magnati) i cui membri erano esclusi dalla giunta cittadina, riservata ai 'popolari' che superassero il vaglio della Parte Guelfa¹⁴.

Comincia un assetto di lungo periodo per la Repubblica di Siena. I due ceti – uno con confini certi, l'altro definito per esclusione - prendono atto della loro disparità di presenza pubblica e privata in città. Ma non escludono la solidarietà cittadina, tanto è vero che i membri dei casati sono ammessi in uffici importanti come la Biccherna e nel Consiglio comunale¹⁵.

Con qualche anno di transizione segnato da varie sperimentazioni istituzionali¹⁶ si perviene nel 1287 a definire a 9 i membri del collegio di governo che dà l'avvio a un

13 Entro una larga bibliografia Daniel Waley, *Siena and the Sienese in the Thirteenth Century* (Cambridge: Cambridge University Press, 1991), Brad Franco, *The Legend of Montaperti* (Siena: Betti, 2013).

14 Della quale non si conosce praticamente nulla purtroppo, e che si può immaginare largamente condizionata dai guelfi potenti. Dopo molti studi si veda ora Diane Norman, *Siena and the Angevins, 1300-1350* (Turnhout: Brepols, 2018).

15 Non negli uffici di Popolo, naturalmente, dotato di propri organi separati da quelli del Comune.

16 Riflesse in più redazioni statutarie succedutesi a distanza di pochi anni. Bibliografia nel lavoro citato alla nota seguente.

periodo che, pur con difficoltà reiterate (esterne, create dai ghibellini) e interne (da forze escluse dagli uffici pubblici per periodi più o meno lunghi), fu singolarmente lungo per l'Italia di quel tempo. I 'Governatori e difensori del Comune e Popolo'¹⁷ durarono fino al 1355 quando il loro gruppo politico fu detronizzato violentemente per la convergenza con un casato potente come quello dei Salimbeni, in occasione della presenza di Carlo IV in città, di gruppi 'popolari' eminenti che si sentivano esclusi.

Gli anonimi Nove 1287-1355: fondatori di una 'dinastia' larga, plurifamiliare? Nel repubblicanesimo senese il gruppo detto dei Nove è fondamentale. E non già soltanto per aver governato negli anni indicati, ma anche per essere poi in qualche modo stati sempre al governo dopo la parentesi immediatamente successiva al loro crollo (1355-1368). Con ciò le famiglie dette dei Nove, già nel loro tempo e poi più chiaramente così identificate dal 1355 per la loro temporanea esclusione dal governo, acquisirono una attitudine al governo della città ritenendosi benemerite costruttrici del successo della città. La loro inclusione in un 'monte' (gruppo ben definito di famiglie, come prima quello dei 'casati') li rendeva solidali e rafforzava la memoria del successo passato e dei meriti acquisiti in città.

Dopo il 1355 si formarono entro il Trecento altri tre 'monti' popolari, dei Dodici, dei Riformatori e del Popolo (in senso stretto), denominazioni designanti le famiglie appartenenti al governo cittadino in certi anni, che rimasero tradizionali anche se con composizioni interne non rigorose, perché talune famiglie venivano meno e altre venivano incluse in questo o quel monte per i motivi più diversi, non escluso il bisogno largamente avvertito che i monti avessero una consistenza grosso modo paritaria.

E con ciò possiamo chiarire il nocciolo di questo repubblicanesimo come forma di governo consolidatasi negli anni dei Nove ed ereditata dai regimini successivi. In negativo esso comportò l'esclusione di una qualsiasi famiglia come egemone formalmente e di fatto, come invece avveniva sempre più spesso nell'Italia comunale con il consolidarsi dei governi signorili.

In positivo consisté nel

voler garantire ufficialmente la 'giustizia' a tutti i cittadini senza discriminazioni di status politico, ossia per essere di monte di governo o meno. Il punto, tra i vari testi richiamabili, è espresso solennemente in una sorta di 'statuto del Popolo' che si è andato sedimentando nel corso del Trecento e ci è stato tradito in più esemplari senza una data precisa a sottolineare il suo profondo radicamento nella costituzione più profonda del Comune. Esso inizia ricordando che la città si governa in libertà grazie alla protezione della Vergine e che il Capitano del popolo, "del numero de magnifici Signori priori", con i suoi collaboratori assicurerà che "la iustitia, regina et spechio di tucte le virtù necessario al politico vivere sia in perpetuo vigore et mediante essa li

¹⁷ Nel Costituto volgarizzato del 1310 (per il quale rinvio per semplicità al mio aggiornato 'Siena nel 1310: "la giustitia d'offende et la verità si cela", in "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age", 126 (2014), pp. 439-446, anche on-line), la dist. VI è dedicata appunto all'ufficio "de li Signori Nove" così designati. Fondamentale per questo periodo William M. Bowsky, *A Medieval Italian Commune. Siena under the Nine, 1287-1355* (Berkeley, Los Angeles, London: University of California Press, 1981), del quale ho corretto da anni ormai l'idea di un governo oligarchico, che gli studi successivi avevano spesso meccanicamente e senza dati documentari seri designato di ricchi banchieri e mercanti. Per i problemi finanziari Edward English, *Enterprise and Liability in Sienese Banking, 1230-1350* (Cambridge Mass.: The Medieval Academy of America, 1988).

buoni cittadini amatori d'essa dolce patria sanese in pace et unione si riposino et li gattivi et perversi si reduchino al benfare"¹⁸.

Pace ed unione frutto della giustizia (non solo giudiziaria) da assicurare derivano dalla equa distribuzione degli onori (ed oneri) di governo entro la cerchia degli ammessi ai diritti politici pieni. In questo consiste l'uguaglianza: politico-giuridica, non socio-economica. Forse proprio perché era recente la vittoria sulle esclusioni operate dai Nove, i loro successori nel 1356 dichiaravano che "partecipatio ofitiorum est dare unitatem inter cives"¹⁹.

Ne deriva che la Giustizia non si limita al rispetto in sede giudiziaria del diritto, ma è valore più ampio che deve soprintendere alle attività di governo in senso lato, sia della sua giunta ristretta, a Siena detta dottamente il Concistoro, che del suo consiglio legislativo.

Quindi la Giustizia sintetizza quelli che noi caratterizziamo come i tre 'poteri' pubblici: legislativo, esecutivo e giudiziario. La sua centralità si consolida nel periodo dei Nove, dove la Madonna ingiunge il biblico Diligite iustitiam vos qui iudicatis terram nella Maestà di Simone Martini a Palazzo (1315-21) e lo stesso imperativo viene riproposto pochi anni dopo nella sala adiacente dal teorico del governo Ambrogio Lorenzetti (1338-39).

Ne deriva anche che la Libertà non a caso non compare nel Buongoverno e che la vittima della Tirannide non è lei, ma la Giustizia. Ne deriva ancora che la Repubblica non si preoccupa primariamente del benessere dei cittadini e dello sviluppo della città. Tanti provvedimenti hanno questo tipo di motivazioni, dalla cura della sicurezza (fortificazioni), dell'agricoltura e delle strade e delle proprietà in città e campagna alle risposte date alla Mercanzia per assicurare le rappresaglie contro la denegata giustizia a propri partecipanti, per fare solo qualche esempio.

Ma il Comune deve in primo luogo garantire giustizia riconoscendo il diritto/dovere dei cittadini 'buoni' di partecipare al governo in una delle infinite posizioni possibili a rotazione e per brevi periodi (da due a sei mesi) e, soprattutto, poter ascendere al massimo organo di governo, quello che dà la maggiore visibilità alla famiglia: il Concistoro.

I governatori o priori, dal 1310 insediati bimestralmente nell'ala destra del neonato palazzo dei Signori, detto poi, più modestamente, 'pubblico', non hanno tra di loro alcun membro dei casati, ben noti per le loro risse anche mortali e i loro castelli e torri, in città e fuori.

I Signori si presentano genialmente come espressione di una cultura superiore sintesi di religiosità e laicità, interpretata altrettanto genialmente da Ambrogio Lorenzetti: una cultura non di scontri mortali per la vanità e l'alterigia, ma di Pace (interna) e di Giustizia, che consente quelli che sono stati chiamati gli Effetti del Buongoverno.

Comprensivi della libertà di movimento e di lavoro, di danze e caccia, di nozze fastose o di aule per l'insegnamento di quelle 'arti' tradizionali che sono esplicitamente rappresentate nei medaglioni che corredano il grande ciclo...

Sembra una cultura alternativa a quella dei nobili (che compaiono assoggettati nell'Allegoria) questa della Repubblica 'popolare', anche se i compromessi furono non infrequenti. Un esempio clamoroso è quello dell'araldica. A Palazzo non si

¹⁸ Editto in Mario Ascheri, *Siena nel Rinascimento: istituzioni e sistema politico* (Siena: Il Leccio, 1985), pp. 71-74.

¹⁹ Ivi, p. 9.

possono dipingere la insegne di famiglie senesi²⁰, ma c'è un alternarsi ossessivo e onnipresente del Comune, con la sua Balzana (bianco/nero), il Popolo (leone rampante) e la Lupa (con i gemelli). Gli stessi priori pare non curassero neppure nel Duecento di essere ricordati visivamente, a giudicare dalle motivazioni di spese per affreschi o cassoni pervenute. Ma nelle tavolette di Biccherna, conservate dalla metà di quel secolo, i nomi degli ufficiali comportano anche il ricordo del loro simbolo araldico, tra i quali compaiono anche famiglie 'popolari' che condividevano l'importante ufficio finanziario con i nobili, naturalmente utilizzati anche per ambascerie e la guida delle milizie.²¹

Il Comune di Popolo non poteva non essere anche dei nobili, per poter realisticamente esistere e reggere nell'agone politico-militare, ma l'ideologia doveva contaminarsi con il realismo politico e le osmosi sociali non potevano certo essere impedito dall'ideologia ufficiale. C'è anche da ricordare l'istruttivo esempio della legislazione che oggi chiamiamo per semplificare 'suntuaria', molto ricca e dettagliata come tipicamente nelle città 'popolari'²². I limiti alla ostentazione vi hanno una polivalenza evidente. Si tratta di contenere non solo lo sfoggio da parte dei ricchi potenti, che ne sarebbero rafforzati nella loro capacità di intimidire, ma evitare l'importazione di beni costosi non prodotti localmente, oppure ancora di accogliere l'appello minaccioso dei predicatori...

Tutto vero, ma quando la città riceve visite importanti si allentano le rigidità usuali, e le stesse non operano nei confronti di categorie che si vogliono presenti in città perché ne rafforzano il prestigio, l'immagine, la 'nobiltà'. Cavalieri e dottori sono esonerati con le loro signore dai vincoli suntuari perché se ne voleva incoraggiare l'arrivo e la permanenza, come non si esitò a favorire la costosa migratio di studenti e professori dallo Studio di Bologna nel 1321 per gli effetti positivi che poteva produrre: nella formazione superiore, ma anche nell'economia e prestigio cittadino richiamando studenti forestieri²³.

L'elemento fortemente costitutivo di questo repubblicanesimo è infatti aver saputo creare anche un discorso mitico sui valori di cui si parlava: Pace, Libertà, Floridezza, Partecipazione di 'tutti' al Buongoverno. La pace interna non c'era per lo più e quella esterna ancora meno, la libertà neppure per larghi tratti, in età federiciana, poi angioina, poi per i condottieri di ventura esigenti; poi ancora fu la volta del Visconti, di Cosimo, ecc. La floridezza si alternò a periodi di grave depressione e crollo demografico, mentre la partecipazione politica tese, soprattutto a partire dal

20 Forse dal 1291: Gordon Moran, Michael Mallory, 'Celebrations held in Siena during the Government of the Nine', in "Renaissance and Reformation", 19 (1995), pp. 39-44 (note 5). Però esse sono presenti nell'accampamento militare a destra, nel discusso affresco del Guidoriccio. Entro vasta bibliografia si veda ad esempio Joseph Polzer, 'Simone Martini's Guidoriccio Fresco: the Polemic Concerning its Origin Reviewed, and the Fresco Considered as Serving the Military Triumph of a Tuscan Commune', in "RACAR", 14 (1987), pp. 16-69.

21 Riconsiderazioni recenti in *Le Biccherne di Siena. Arte e finanza all'alba dell'economia moderna*, ed. Alessandro Tomei (Roma: Retablo, 2002).

22 Saggi utili raccolti in *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra Medioevo ed Età moderna*, eds. Maria Giuseppina Muzzarelli, Antonella Campanini (Roma: Carocci, 2003).

23 Importante anche per la ricognizione bibliografica, Peter Denley, *Commune and Studio in late Medieval and Renaissance Siena* (Bologna: Clueb, 2006).

1480, a restringersi fino a consentire l'episodio 'tirannico' del Pandolfo Petrucci. Lui fu prototipo del saggio 'principe' per Machiavelli, ma il potere ormai scivolato in Balie ristrette malcerte non poté evitare un clima di guerra civile permanente che condussero prima al predominio spagnolo e poi francese fino al crollo del 1555. Il Comune era esistito prima del nome, e ora la Repubblica sopravvisse nominalmente, senza più una sostanza effettiva. Ma la retorica politica presente nei preamboli di leggi e statuti rimase incredibilmente ricca a fronte di una pubblicistica altrove invece fiorente.

Qui sono le istituzioni che parlano, con monumenti, affreschi, statue o testi statuari e legislativi: con le loro radici nell'età dei Nove²⁴.

La crisi dopo i Nove e la ripresa quattrocentesca

Dopo i Nove, la partecipazione agli uffici (totale, oppure parziale per i nobili, oppure esclusa, com'avvenne nel 1355 per i Nove) fu disciplinata non già dalla libera associazione politica, inesistente anche prima, ma dalla ripartizione delle famiglie entro i 'monti' via via al governo, da soli o in coalizione. Gli ammessi al Concistoro e agli altri uffici erano ripartiti per monti e per terzi della città, in modo da garantire una sorta di rappresentanza territoriale che il sorteggio delle 'pallotte' con i nomi dalle pissidi²⁵ avrebbe altrimenti potuto impedire.

Perni del sistema costituzionale repubblicano per oltre un secolo divennero la compagnie rionali (societates), consolidate in 42, ove avveniva la raccolta dei nomi dei 'popolari' e il Consiglio del popolo ove confluivano a vita i membri riseduti bimestralmente in Concistoro. Avendo la città una popolazione grosso modo oscillante intorno ai 20mila abitanti, tenuto conto che i nomi da prescegliere ogni 8 anni (normalmente) per il Concistoro erano 48 (bimestri) per i 9 di ogni bimestre, si trattava di ben 432 persone scelte entro le poche migliaia di nomi di maschi adulti con i pieni diritti politici che pervenivano al Consiglio del popolo.

Inutile sottolineare la ampia (com'è facilmente presumibile) percentuale dei prescelti a essere 'veduti' in Concistoro e l'ampia aspettativa che doveva circondare le laboriose operazioni di voto in un Consiglio del popolo²⁶ che in forza delle continue immissioni arrivò prima della svolta del 1480 a circa 800 persone.

Fino ad allora il sistema politico non dette nessun affidamento di continuità familiare negli uffici di governo. Si sapeva quali erano le famiglie escluse in toto: i ribelli, gli sbanditi e i membri del monte dei Dodici, tra i quali importanti personaggi come Mariano Socini, amico di Pio II, responsabili di aver congiurato nel lontano 1403; e le famiglie escluse in parte, le magnatizie, ammesse al governo collaterale al Concistoro, in Biccherna ecc.

Ma l'appartenenza del proprio genitore a un monte di governo, eventualmente anche riseduto in Concistoro, non dava alcuna garanzia di successione nella carica. Creava solo l'aspettativa, che poteva concretizzarsi solo se venivano debitamente coltivate le

24 Tra le molte pubblicazioni, vedere *Alma Siena. Percorsi iconografici nell'arte e nella cultura senese*, eds. Marilena Caciorgna, Roberto Guerrini (Firenze: Giunti, 2007).

25 Presenti al museo civico anche grazie al loro uso in età moderna. Il complesso sistema è sintetizzato nel mio *Early Renaissance Siena. From Milanese Hegemony to Pope Pious II*, transl. Cinzia Donatella Noble (Milan: Ipoc, 2014).

26 Una sorta di Senato, esattamente identificato come tale infatti da un Enea Silvio Piccolomini per la carica vitalizia.

amicizie giuste, che consentivano negli scrutini di raccogliere consensi sul nome - posto che pervenisse entro le lunghe liste trasmesse dalle 'compagnie' rionali. Aspettative e delusioni cocenti dovevano essere all'ordine del giorno tra membri dei monti di governo, mentre gli appartenenti agli altri monti brigavano per una riforma del sistema di governo intessendo trame anche assieme ad alcuni 'illuminati' dei monti di governo.

A metà Quattrocento ci fu il pericolo più serio per la Tradizione costituzionale, non a caso suscitato da Antonio Petrucci²⁷, un vistoso esponente dei Nove, si badi (allora al governo), più sensibile a forme di governo elitario condivise certamente da Enea Silvio, sprezzante nei confronti dei governi del tempo, che lasciavano spazio a bottegai, alla plebe.

I senesi cominciavano ad essere ritenuti dei 'pazzi' per le loro istituzioni 'larghe' e pertanto giudicate inadatte al governo di un territorio così ampio: il terzo meridionale della Toscana, bramato per i suoi porti e stretto tra la potente Repubblica fiorentina e lo Stato pontificio sempre più presente nella politica italiana dopo il rientro della curia a Roma, aveva governi bimestrali! Anche se 'corretti' da balie straordinarie, commissioni elette e operanti in deroga alle regole, con tendenza a divenire da allora sempre più lunghe e potenti.

I congiurati del 1456 non ebbero successo, ma giustificarono le balie e nel 1480 provocarono l'allontanamento dal governo 'trinario' di un monte (Riformatori) ritenuto più legato alle prassi tradizionali. Il che segnò non già l'avvio di una riforma del sistema, ma solo all'avvio di un periodo di instabilità grave sedato soltanto circa per un quindicennio, a partire dagli anni '90, dal pugno forte del Petrucci (m. 1512) - parente dell'Antonio ricordato e dei Nove anch'egli, naturalmente.

Fu tuttavia un periodo importante quello che aprì il periodo finale della Repubblica: della forma di governo si parlò allora come mai prima, con dotti e appassionati trattati e lettere al Popolo senese da parte di illustri letterati come Claudio Tolomei e Alessandro Piccolomini. Dall'emergenza Pandolfo infatti si attuò una riduzione dei monti da 5 a 3 con rimescolamento dei loro partecipanti ridando largo (e inedito da molto tempo) spazio al monte dei casati, detti gentiluomini per non usare la ben più pregnante (e temuta quando non disprezzata a Siena) categoria di nobili, e tentando di far dimenticare i due monti più problematici: Dodici e Riformatori²⁸.

Ma soprattutto allora si affacciò anche un'idea che viveva da tempo underground: perché i discendenti diretti da chi avesse ottenuto riconoscimenti di governo non dovevano poter contare su un riconoscimento analogo? Perché si doveva brigare tanto per coagulare voti su rampolli di famiglie che si erano già distinte al governo della città? Questo problema, che era poi quello della nobiltà civica com'è chiaro, avvelenò i decenni successivi alla morte di Pandolfo, portando a episodi di vera e propria guerra civile, non escluso l'assassinio politico esemplare deliberato dai Libertini. Del problema dei monti si tentò come soluzione persino l'unificazione, ma lo impedì la tradizione repubblicana difesa dal monte del Popolo, soprattutto, contro i Nove sedicenti nobili e tali ritenuti da molto tempo da molti fuori Siena, Machiavelli

²⁷ Personaggio prediletto di tanti lavori di Petra Pertici, della quale si leggerà almeno la 'voce' a lui dedicata in *Dizionario biografico degli italiani*, on line.

²⁸ Documentazione importante in parte ancora da esaminare in Riccardo Terziani, *Il governo di Siena dal medioevo all'età moderna. La continuità repubblicana al tempo dei Petrucci (1487-1525)*, (Siena: Betti, 2002)

compreso²⁹. Le imposizioni spagnole produssero solo un'ennesima espulsione di esponenti dei Nove e il loro ricorso all'imperatore per installare una fortezza a presidio della turbolenta Siena. Girolamo Muzio, accreditato teorico della nobiltà (in generale), deplorava la vergognosa situazione senese, un modello politico da estirpare dalla penisola perché dava spazio ai plebei.

In tutta risposta Siena offrì la città al re di Francia e si preparò all'estrema difesa, ancora una volta corale perché si riaprirono aspettative politiche per tutti. I problemi costituzionali erano rinviati al dopo salvezza.

Dopo la resa a Cosimo: Repubblica continua?

La fine è nota. Non fu un successo pieno per Cosimo che acquisiva lo Stato di Siena solo come feudo, e pertanto come 'bene' da rispettare con i patti (grosso modo) imposti dal concedente. Ma fu un successo la sua 'costituzione' data a Siena (1561), con la conservazione delle sue magistrature tradizionali salvo il controllo politico superiore da Firenze e dai suoi fiduciari locali. Ma il granduca non ebbe mai un ufficio a Palazzo dei già Signori di Siena, e dovette perciò dotarsi del bell'edificio accanto al duomo, da allora detto palazzo del Governo o Governatore, e pertanto oggi Prefettura e Provincia, che il principe Mattias da governatore avrebbe fatto divenire una vera corte a metà Seicento.

Il Concistoro continuò però a radunarsi bimestralmente a Palazzo, dove gli affreschi del Lorenzetti furono rispettati attraverso i secoli come raffiguranti lo 'spirito' profondo della città, non come manifesto politico dei Nove. La grande sala dei consigli ove si riuniva il Consiglio del popolo fu trasformato già per la visita solenne di Cosimo in teatro cittadino. E tale è tuttora. Le compagnie rionali da fine Quattrocento avevano perduto il loro ruolo di preparazione degli scrutini per la Signoria – trionfanti ormai le balie - e ancor prima la loro funzione militare e di polizia. Dal primo Quattrocento, con la loro crisi, erano apparse società rionali per i giochi, talora finanziate da famiglie potenti del territorio. I gruppi ludici avevano il grosso vantaggio di non fare politica almeno apertamente, anche perché ammettevano i membri dei casati del territorio esclusi invece dalle compagnie popolari 'politiche'. Le contrade per i giochi nel Campo, già apparse in tarda età repubblicana, ereditarono perciò la 'rappresentanza' (non politica beninteso) del territorio e ridotte a 17 espressero la preoccupazione per la gestione del territorio (ordine pubblico, carenze idriche ecc.) e curarono l'organizzazione di feste rionali e del palio nel Campo con i cavalli dal Seicento a lato del palio tradizionale 'alla lunga', per le strade della città fino alla cattedrale nel giorno dell'Assunta. Questo era gestito in toto dal Comune ormai medico anche con la partecipazione di Signori forestieri come in passato. I governanti senesi ripartiti in monti, con i nomi tradizionali ma riconosciuti ora nobili³⁰, continuarono con i Medici la loro gestione della città e del territorio – naturalmente negli spazi di libertà lasciati dagli intoccabili interessi fiorentini. Ma l'abitudine radicata da secoli a occuparsi della res publica poté continuare con larghezza ad operare, almeno fino alle incisive riforme di Pietro Leopoldo. Forse

29 Maurizio Gattoni, *Profili senesi del Rinascimento* (Siena: Betti, 2011).

30 Sul punto in pubblicazione il mio "Modern' Siena: the success of nobility", in

A Tale of Two Cities': Rome and Siena in the Early Modern Period (1550- - 1750), eds. Simona

Spetindei, Giulia Martina Weston (Pontedera: Bandecchi e Vivaldi).

proprio per questo anche le contrade da quel tempo poterono rafforzarsi per il consolidarsi dell'interesse nobiliare al loro mondo: per creare un più robusto contraltare al potere superiore che con le riforme del 1777 e 1786 eliminarono la centralità storica del Comune di Siena?³¹

Fatto sta che la concentrazione di nobili e popolari sulle istituzioni della città, nonostante tutto, può avere dal Settecento – secolo dal quale abbiamo preso le mosse - addirittura rafforzato l'identità civica: abbracciandosi ai suoi miti e riti di cui diventava un manifesto classico quella specie di enciclopedia della senesità d'antico regime che fu il Diario sanese di Girolamo Gigli del primissimo Settecento, non a caso riedito più di un secolo dopo³².

La Restaurazione sembrava aver consentito ancora un nuovo spazio all'identità tradizionale della città, alla cui insegna lavorò pure l'opposizione alla dinastia, che pure consentì il battaglione universitario toscano di Curtatone, guidato dal senese conte Carlo Corradino Chigi.

Ancora una volta, *mutatis mutandis*, la Repubblica poteva continuare: con le sue grandi idee di ex-capitale non spente, con l'università che seppe attrarre e rendere senesi personaggi di prim'ordine³³, con la sua banca in crescita e il grande Spedale, le sue accademie, i suoi istituti assistenziali e qualche nobile che sapeva distinguersi – anche senza migrare a Roma³⁴ o Firenze. I miti coltivati con insistenza sulla banca più antica, l'ospedale più antico, la cittadella dell'arte, la santa Caterina 'universale' del danese Johannes Joergensehn (ed. ital. 1921) ecc., consentiranno anche la straordinaria fiducia nelle istituzioni perdurata nel primo Dopoguerra, poi in epoca fascista e infine nel secondo Dopoguerra anche quando meno la meritavano: un decennio fa³⁵.

31

Su Comune e contrade per l'età moderna fondamentale Aurora Savelli, *Siena, il popolo e le contrade* (Firenze: Olschki, 2008).

32

L'opera del prolifico commediografo senese (1660-1722) aveva come sottotitolo significativo: *In cui si veggono alla giornata tutti gli avvenimenti più ragguardevoli spettanti sì allo spirituale sì al temporale della città e Stato di Siena*; stampato a Siena nell'anno di morte dell'autore senza dedica, fu ristampato a cura del figlio con dedica alla governatrice Violante di Baviera a Lucca nel 1733. Da qui l'edizione di Siena del 1854 ristampata da Forni, Bologna, 1974.

33

Tipo Tommaso Pendola e Achille Sclavo.

34

Mi riferisco ai rami romani delle famiglie Chigi e Borghesi (divenuti Borghese a Roma).

35

Sulla crisi bancaria a Siena e il suo contesto la mia sintesi in *Storia di Siena dalle origini*, pp. 240-263.